

Testamento di S. Chiara 9-23

⁹Quando lo stesso santo, infatti, che non aveva ancora né fratelli né compagni, quasi subito dopo la sua conversione, ¹⁰ mentre edificava la chiesa di San Damiano, totalmente visitato dalla consolazione divina, fu spinto fortemente ad abbandonare del tutto il mondo, ¹¹per gran letizia e per l'illuminazione dello Spirito Santo profetò a nostro riguardo quello che poi il Signore adempì. ¹²Salendo infatti in quel tempo sul muro di detta chiesa, a certi poveri che si trovavano lì appresso diceva a voce spiegata e in lingua francese: ¹³«Venite e aiutatemi nell'opera del monastero di San Damiano, ¹⁴perché qui tra poco ci saranno delle signore: nella loro esistenza degna di fama e del loro santo tenore di vita sarà glorificato il Padre nostro celeste in tutta la sua santa Chiesa».

¹⁵In questo possiamo dunque considerare la copiosa benevolenza di Dio verso di noi: ¹⁶ per la sua sovrabbondante misericordia e carità, per mezzo del suo santo si è degnato di parlare così della nostra vocazione ed elezione. ¹⁷E non solo di noi il beatissimo nostro padre Francesco profetizzò queste cose, ma anche delle altre che sarebbero venute nella santa vocazione, nella quale il Signore ci chiamò.

¹⁸Con quanta sollecitudine e con quanta applicazione di mente e di corpo dobbiamo dunque custodire i comandamenti di Dio e del nostro padre, per restituire con la cooperazione del Signore il talento moltiplicato!

¹⁹Il Signore stesso infatti ci collocò come forma, in esempio e specchio non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle, che il Signore chiamerà alla nostra vocazione, ²⁰affinché esse pure siano specchio ed esempio a quanti vivono nel mondo.

²¹Avendoci dunque chiamate il Signore a cose tanto grandi, che in noi si possano specchiare quelle che sono esempio e specchio per gli altri, ²²siamo tenute a benedire molto e a lodare Dio, e a fortificarci ancor più a operare il bene nel Signore. ²³Perciò, se avremo

vissuto secondo la suddetta forma, lasceremo agli altri un nobile esempio e con una fatica di brevissima durata ci guadagneremo il premio della beatitudine eterna.

Biografie di S. Francesco

1Cel 18: FF 350. La prima opera cui Francesco pose mano, appena libero dal giogo del padre terreno, fu di riedificare un tempio a Dio. Non pensava di costruirne uno nuovo, ma restaurò una chiesa antica e malridotta; non ne scalzò le fondamenta, ma edificò su di esse, lasciandone così, senza saperlo, il primato a Cristo.

2C 13: FF 599. Animava tutti, con grande zelo, a restaurare quella chiesa, e sempre parlando in francese predisse chiaramente, davanti a tutti, che lì accanto sarebbe sorto un monastero di vergini consacrate a Cristo. Del resto, ogni volta che era pieno dell'ardore dello Spirito Santo, parlava in lingua francese ...

LM 2, 1: FF 1038. Il servo dell'Altissimo, in questa sua nuova esperienza, non aveva altra guida se non Cristo; perciò Cristo, nella sua clemenza, volle nuovamente visitarlo con la dolcezza della sua grazia. Era egli un giorno uscito nella campagna per meditare. Trovandosi a passare vicino alla chiesa di San Damiano, che per l'eccessiva vecchiezza minacciava rovina, spinto dall'impulso dello Spirito Santo, vi entrò per pregare. Mentre pregava inginocchiato davanti all'immagine del Crocifisso, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e [...] udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla croce e dirgli per tre volte: «Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina!».

[...] si accinge a obbedire, si concentra tutto nella missione di riparare la chiesa di mura, benché la parola divina si riferisse principalmente a quella Chiesa che Cristo acquistò con il suo sangue, come lo Spirito Santo gli avrebbe fatto capire e come egli stesso rivelò in seguito ai frati.

3Cp 24: FF 1426. Persistendo nell'opera di restauro con altri lavoratori, Francesco, colmo di gioia spirituale, diceva a voce alta, in francese, ai vicini e a quanti transitavano accanto alla chiesa: «Venite, aiutatemi nel lavoro per la chiesa di San Damiano, che diventerà un monastero di signore, e per la fama della loro santa vita sarà glorificato in tutta la chiesa il nostro Padre celeste».

In questo modo, pieno di spirito profetico, preannunciò quello che sarebbe accaduto in realtà. Fu appunto nel sacro luogo di San

Damiano che prese felicemente avvio, a iniziativa del beato Francesco, circa sei anni dopo la sua conversione, la gloriosa famiglia religiosa e l'Ordine eccellentissimo delle povere signore e

sacre vergini. La loro vita mirabile e gloriosa fu più pienamente confermata per autorità della Sede apostolica da papa Gregorio.

La profezia della forma di vita delle Povere Dame

Leggiamo oggi la seconda sezione della parte introduttiva del Testamento di S. Chiara. Dopo l'azione di grazie dell'inizio per il dono della vocazione, accolto tra consolazioni e tribolazioni e riconosciuto nella chiamata a seguire il Figlio di Dio nella sua condizione di povertà, Chiara lega questa stessa chiamata alla persona concreta di S. Francesco. Dal v. 9 continua questa memoria di colui che la donna di S. Damiano riconosce come il mediatore della vocazione ricevuta da Dio. Fratello e accompagnatore spirituale, Francesco resta dopo Dio tutta la consolazione di Chiara e delle sue sorelle. Chiara lo chiama tranquillamente "padre"¹, contro la sensibilità stessa del Poverello. L'accostamento è ardito, al punto che Francesco si trova quasi sullo stesso piano di Dio. Possiamo dire che «la paternità di Dio trova un'espressione concreta per Chiara e le sue sorelle nell'agire di Francesco, che dunque è padre come Dio, nel senso che ne manifesta la paternità nella vita di Chiara»².

La posizione di Francesco nell'itinerario umano e vocazionale di Chiara assume le caratteristiche di un "sacramento" di Dio, tanto che la sua volontà e indicazioni sono identificate con quelle di Dio. Gli accenti umani di questa relazione non possono sfuggirci: egli è ricordato come «nostra colonna e nostra unica consolazione dopo Dio e sostegno»³. È la parola consolazione a introdurre una tonalità affettiva che parla di rapporto personale. Siamo nell'ordine dell'amicizia spirituale e della santa *koinonía* (comunione) della fede e della carità che unisce chi è chiamato.

Un bel testo di S. Francesco di Sales richiama il valore dell'amicizia:

«Può darsi che qualcuno ti dica che non bisogna avere alcun genere di particolare affetto o amicizia, perché ciò ingombra il cuore, distrae lo spirito, dà luogo ad invidie; ma si sbagliano. Negli scritti di molti santi e devoti autori, hanno letto che le amicizie particolari e gli affetti fuori dell'ordine sono molto dannosi per i religiosi; pensano che la regola valga per tutti, ma su questo ci sarebbe molto da dire. Per coloro che vivono tra la gente del mondo e abbracciano la vera virtù, è indispensabile stringere un'alleanza reciproca con una santa amicizia; infatti appoggiandosi ad essa, ci si fa coraggio, ci si aiuta, ci si sostiene nel cammino verso il bene. La perfezione dunque, non consiste nel non avere amicizie, ma nell'averne una buona, santa e bella»⁴.

Seguiamo i versetti 9-23 del Testamento in sinossi con alcune biografie di Francesco, la *1 e 2 Vita del Celano*, la *Leggenda Maggiore* di Bonaventura e la *Leggenda dei Tre Compagni*. La proposta è di cercare la ricorrenza in questi testi di alcuni termini presenti nel Testamento, per fissare alcuni nuclei dell'itinerario vocazionale di Chiara.

La memoria di Chiara parte dal tempo della conversione di Francesco che lo vede solo, senza i primi compagni. È un momento delicato del percorso vocazionale del Santo. Si prepara per lui il dono dei fratelli, che gli aprirà la rivelazione di una vita che accoglie la forma del Vangelo.

Chiara sorprende il giovane assistiate mentre edifica la chiesa di S. Damiano: il gesto è concreto, riferito a quell'edificio che versava in stato di abbandono. Il momento è decisivo per il suo cammino; Chiara rilegge in esso un'esperienza spirituale più profonda che lo visita (= **consolazione divina**) e gli dona un'illuminazione dello **Spirito santo**, che apre lo spazio ad un'**ispirazione profetica**, che riguarda proprio la comunità di donne che abiterà in quel luogo.

¹ Cf. Test. vv. 30, 40, 47, 48.

² Cesare Vaianni, *Francesco e Chiara d'Assisi*, Milano 2004, 100-101.

³ Test. 38.

⁴ *Filotea - Introduzione alla vita devota*, capitolo XIX "Le vere amicizie"

Le biografie rileggono in modo diverso questa esperienza di Francesco.

La 1Cel 18 parte allo stesso modo dal ‘riedificare’ un tempio a Dio, mentre S. Damiano viene nominato solo nel paragrafo successivo. Il significato è portato subito sul piano allegorico. Francesco non edifica una chiesa nuova, ma costruisce sul fondamento che già trova e che è Cristo, al quale resta così il primato. L’esperienza personale di Francesco sembra passare in secondo piano, dinanzi a quello ecclesiale. Nel resto del n. 18 e nel n. 19 il Celanese presenta la comunità delle “Povere Dame” e Chiara, con toni encomiastici, ancor più sorprendenti se si pensa che siamo nel 1228 e Chiara è vivente!

Il Celano riprende per Chiara e per la sua comunità l’immagine della pietra, del fondamento e dell’edificio. Chiara è riconosciuta come pietra basilare dell’edificio della sua comunità, fondata su 7 pilastri che descrivono il cuore del carisma: «La sapienza ha costruito la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne»⁵.

- L’identità del volere e del non volere, un’anima sola
- L’umiltà, per conservare i doni e i benefici celesti
- La verginità e la castità per essere libere di meditare le realtà celesti
- La santissima povertà
- La mortificazione e il silenzio
- La pazienza nelle tribolazioni
- La contemplazione, frutto di tutto il percorso

L’unità nell’amore reciproco è il fondamento, che richiede di accogliere la verità di noi stessi, che ci rende umili, nell’apertura verginale della libertà al dono di sé; nella logica delle Beatitudini questo cammino apre alla povertà del cuore, che crea in noi uno spazio di silenzio nel quale rielaborare continuamente i nostri vissuti e apprendere la pazienza, che sa ‘portare’ fatiche e gioie. Questa è un’esistenza vissuta nella fede da credenti: impariamo a riconoscere nella vita la presenza di Dio nella santa operazione dello Spirito.

È un itinerario di santità battesimale da vivere nel mondo, nella rete di relazioni e di incontri, d’impegno per la giustizia e la pace.

La 2Cel richiamava brevemente l’invito rivolto a tutti a restaurare la chiesetta e accenna sobriamente alla predizione della comunità di S. Damiano. Nel 1246 Celano è molto più sobrio e non menziona Chiara, a testimonianza delle tensioni del tempo.

La 3Comp richiama l’esperienza spirituale di Francesco col linguaggio della gioia spirituale; la predizione vera e propria rinvia letteralmente al Testamento di Chiara (*sarà glorificato il Padre celeste*). Torna la menzione dello spirito profetico e della vita *gloriosa* delle ‘povere signore e sacre vergini’ (*esempio e specchio*).

La LegMa parte dalla visita che il giovane Francesco sperimenta della dolcezza della grazia, mentre esce nella campagna per meditare⁶. Bonaventura accentua l’esperienza spirituale del novello Isacco che, spinto dall’impulso dello Spirito, entra nella chiesetta per pregare. E qui Bonaventura riporta il

⁵ Prov 9,1.

⁶ Citazione di Gen 24, 63 (qui 61-67): «Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roi; abitava infatti nella regione del Negheb. **Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna** e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre»

colloquio col Crocefisso caro alla sua visione teologica della rivelazione della croce nella vita di Francesco, mentre è sconosciuto al Celano.

Forte di questa esperienza può obbedire e concentrarsi tutto nella sua missione di riparare la chiesa di mura e quindi la Chiesa che Cristo acquistò col suo sangue. S. Bonaventura mai nomina Chiara.

Chiara sembra dire che da quell'esperienza spirituale del giovane Francesco è germinata la sua esperienza vocazionale. Dal v. 15 torna l'azione di grazie per questo dono, esteso alle sorelle che verranno. L'esperienza spirituale personale si unisce con quella comunitaria, a testimonianza del valore ecclesiale e fraterno di ogni passo personale di vocazione e di missione.

A questo punto Chiara unisce la custodia del dono ricevuto (v. 18) da Dio e da Francesco, per restituire il talento moltiplicato. Il riferimento alla parabola evangelica dice che ogni dono di vocazione è generativo di vita buona, evangelica.

Ecco che Chiara può accogliere il dono della sua vocazione ed elezione, aperto alla missione. Lo fa nei versetti seguenti con la metafora dello specchio e dell'esempio che la vita sua e delle sorelle costituisce per gli uomini e per le sorelle che verranno.

Siamo responsabili del carisma ricevuto; nessuna esperienza di fede e di vocazione è a nostro uso e consumo, perché costitutivamente aperta a essere segno per molti. L'attenzione alla generazione futura che Chiara dimostra è un'espressione dell'amore al prossimo, che comprende anche chi verrà dopo la nostra morte. Quest'amore ha la forma alta della responsabilità: non solo di ciò che facciamo, ma anche di ciò che non facciamo.

- *Il nostro agire di oggi dimostra responsabilità per vita di chi verrà dopo di noi?*

Tornando ai termini usati da Chiara, *forma esempio specchio*, notiamo che rimandano ad un campo semantico che le è familiare.

La parola *forma* è tipica di Chiara per indicare il contenuto della vita evangelica⁷ in santa unità e povertà. Questa forma rimanda a quella di Gesù Cristo, che è «apparso in forma umana»⁸, abbassandosi per amore.

Il termine *specchio* ritorna nelle Lettere di Chiara⁹, riferendosi al tema della contemplazione nella sequela e conformazione a Cristo.

La parola *esempio* è applicata da Chiara, soprattutto nel Testamento¹⁰, a Francesco, mentre nella Regola a quello della abbadessa¹¹ e ancora a Francesco¹².

Contenuto evangelico della forma di vita e missione sono un tutt'uno, nello spirito raccolto e intenso di questa donna, vissuta concentrata sul Vangelo e sulle sorelle.

- *Tutta la vita è missione, trasparenza dell'amore che Dio ha riversato sulla nostra vita, alla quale resta fedele per sempre. Diventiamo allora segno per molti di questa grazia, benevolenza e fedeltà dalla quale ha origine la vita dell'uomo.*
- *La vocazione secolare ricorda che nella vita degli umani tutto viene dalla grazia e ne è espressione. Non ci diamo la vita da soli, la riceviamo. La risposta alla chiamata di Dio sta proprio nel diventare capace, per grazia, di amare come siamo stati amati. Non c'è chiesto di amare solo Dio, ma d'imparare a restituire il suo amore in quello per i nostri simili. È «giustizia» la parola biblica di quest'amore di Dio e dell'uomo : l'unico comandamento.*

⁷ Cfr. Federazione S. Chiara d'Assisi delle Clarisse di Umbria-Sardegna, *Il Vangelo come forma di vita*, Padova 2007, 84.

⁸ *Fil* 2,7.

⁹ Cf. 3Agn 12; 4Agn 14, 15, 18, 1922, 23, 24.

¹⁰ Cf. Test. 5, 19, 20, 21, 23, 24, 28, 34, 36, 46, 60, 62.

¹¹ Cf. Regola 4,10.

¹² Cf. Regola 6,1.